

ALTRE POVERTA' - CHIAVE DI VOLTA – 28 marzo 2015
Intervento di Marina Bianco, Operatrice pedagogica
POVERTA' DI PAROLE

Le riflessioni che vorrei proporre attengono all' ambito della comunicazione nell' era del digitale, e più specificamente quella che è generata e deriva dall' uso degli smartphones.

Mi intriga, quando utilizzo (spesso) i mezzi pubblici, osservare che la stragrande maggioranza dei viaggiatori è intensamente occupata ad armeggiare con tablet e smartphones.

Anch' io ne utilizzo uno, e apprezzo molto le possibilità che questo strumento di mi offre. Nel palmo della mano e ovunque io sia, ho la possibilità di collegarmi al mondo di internet, di accedere alla posta elettronica, di comunicare a differenti cerchie di interlocutori mediante i social network, e alludo a facebook a twitter, a wapp, alle svariate chat...

Naturalmente le dimensioni ridotte della tastiera mi invitano ad essere sintetica: mi riesce difficile pensare, a me che non sono nativa digitale, di utilizzare lo smartphone per comunicazioni che superino la lunghezza delle 8/10 righe, e comunque, anche in quelle poche righe, la stringatezza è d' obbligo.

I vari sistemi di comunicazione propongono, oltre a tutti i segni ortografici e diacritici necessari, una vasta gamma di icone (gli emoticon, appunto) che permettono di esprimere visivamente, cioè senza parole, una serie infinita di messaggi che saranno decifrati dal destinatario. Una faccetta sorridente, ad esempio, può esprimere gioia, soddisfazione, sollievo, allegria, apprezzamento...in un contesto noto agli interlocutori. Senza che il mittente debba scartabellare il suo patrimonio linguistico ed emotivo per scegliere quale delle espressioni indicate sia la più adatta. Certo si perdono le sfumature, i congiuntivi, le subordinate, gli avverbi, le apposizioni...Ma il messaggio è andato e contiene l' imprescindibile...E, grazie all' uso delle icone, risulta ugualmente comprensibile al giapponese, allo svedese, all' uzbeko...

E non posso, in questo contesto non riflettere sulla globalizzazione: dei consumi, delle conoscenze, delle merci, della musica, delle mode..Globalizzazione che fa rima anche con omologazione. Omologazione e perdita di tipicità (pensiamo ad esempio nel nostro territorio alla scomparsa della gelsibachicoltura e delle attività connesse, viva ancora fino alla 2° guerra mondiale..) che appanna e inghiotte anche peculiarità linguistiche ed emotive (il dialetto..le feste di paese, certi cibi legati alle ricorrenze..).Imperversano le Deborah con l' acca e i Thomas, e si perdono i nomi dei santi protettori..Un tessuto relazionale che perde il contatto con le sue radici, e non ricorda/ riconosce più la sua ragione di essere.

Ma torniamo agli smartphones e al tipo di comunicazione di cui sono strumenti e artefici.

Tutte le lingue scritte nascono nella notte dei tempi, da sistemi via via sempre più complessi di ideogrammi. L' evolversi del pensiero ha richiesto man mano strumenti più analitici e flessibili, e la scrittura alfabetica è in grado di rispondere a queste esigenze.

Una stretta relazione dunque tra pensiero e scrittura.

Ma una scrittura "ristretta" corrisponde a un pensiero ristretto?

E' ben vero che le modalità espressive, che, quali esse siano sono veicolo di comunicazione, evolvono in relazione al momento storico nel quale vivono. E' ben vero che nessuno oggi scriverebbe come scriveva il sommo Dante, o Macchiavelli, o il Manzoni, o Gadda.

E' vero che come già nel 400, possiamo rilevare, la convivenza di una lingua "colta", riservata alle comunicazioni formali (allora era il latino, peraltro lingua universale in Europa) e una lingua d' uso, che ha ampiamente sforbiciato quel periodare più complesso che la scuola testardamente ci insegnava.

E quando questo linguaggio diventa testo sugli smartphones, addirittura si contraggono le parole: perché diventa xchè, il che è ke, ti voglio bene, e tvb, o addirittura un cuoricino..

E nel momento attuale, in cui il motto sembra essere “prendi i soldi e scappa”, scappano anche le raffinate urgenze grammaticali sintattiche, lessicali della buona scuola d'antan della mia generazione.

Evoluzione? Involuzione?

Evoluzione, direi. Spero.

Anche se osservo con apprensione il vertiginoso evolversi del mondo informatizzato dietro il quale io arranco, mentre vedo i miei nipotini armeggiare disinvolti.

Ma Amore è amore. Felicità è felicità. Condivisione è condivisione...

Beni imprescindibili. Immutabili.

Sapranno, le nuove generazioni, nel momento in cui saranno saturate di velocità, congestione, nevrosi, futile consumismo, trovare nuove strade per raggiungere quei beni.

E già vediamo qualche timido accenno...